

Luana Benini

ROMA «Voce pacata e curiale», scrisse una volta Michele Serra. Ma con quella voce le dice chiare e assesta risposte dirette. Non senza ironia e autoironia. Piacentino di Bettola, 53 anni, sposato con Daniela Ferrari, sua compaesana, due figlie di 14 e 6 anni, Elisa e Margherita. Suo padre era meccanico e benzinaio. E lui da ragazzo, in estate, lo aiutava. «Badate che qui l'ultimo che ha dato via la benzina sono io...» ebbe a dire, da ministro, in un incontro abbastanza acceso con i benzinai. Laureato in filosofia, una tesi in «Storia del cristianesimo», e poi approdato all'economia. «Dopo la laurea ho insegnato un po' poi ho fatto il funzionario del Pci, la famosa scelta di vita. La mia formazione sui temi economici è maturata nel corso dell'esperienza amministrativa». Nel '90 vicepresidente dell'Emilia Romagna con delega al bilancio e alla programmazione (quando la giunta era presieduta da Enrico Boselli). Nel '92 segretario regionale del Pci. Nel '93 torna da presidente in Regione, e nel '95, con il nuovo meccanismo dell'elezione diretta, incassa il 54% dei voti. «Beh, fu una vittoria abbastanza strepitosa». Un anno dopo ministro dell'Industria nel governo Prodi. A seguire, ministro dell'Industria nel 1° governo D'Alema, ministro dei Trasporti nel 2° secondo governo D'Alema e nel governo Amato. Le elezioni gli hanno sempre portato bene. Anche quando nel 2001 si sacrificò per accontentare Mastella e Fabris cedendo il sicuro collegio di Bologna per andare a combattere in quello ben più difficile di Fidenza 30. Portò a casa il 49,5%. Dopo la vittoria, da uno storico luogo di incontro della sinistra bolognese, il Bar Ciccio di Porta San Mamolo, partì una petizione per Bersani segretario nazionale del partito. Ride. «Uscì sul giornale. Matti come i cavalli. Ma era un segno di stima, di amicizia». È un fatto il suo radicamento nella regione. «Diciamo così. Vengo da una zona periferica dell'Emilia. E l'istinto porterebbe verso Milano. Ma l'Emilia per me è stata una scelta. Quando una cosa la scegli le vuoi anche più bene. È gente

Bersani

L'Emilia in Europa

«Vinciamo e poi ci federiamo»

fantastica. Da quelle vicende politiche che ho introiettato l'idea di un partito che pur con tutti i difetti riusciva a scoprire uno che era confinato laggiù in fondo, a Bettola, per metterlo alla prova. Una forza politica che ha cura dei quadri, che si arricchisce...». La svolta della Bolognina? «L'ho vissuta drammaticamente, come tutti, ma con convinzione, anche se mi accorgevo che le premesse politiche erano per necessità un po' improvvisa-

Sull'Iraq dovremmo avere una posizione unitaria, in quanto forza di governo. È importante in prospettiva

Bassolino accerchiato da amici e nemici

I ritorni di Conte e Pomicino, l'ostilità di Mastella e De Mita. Cordova ancora a Napoli. La resistenza del Governatore della Campania

Enrico Fierro

ROMA Ora anche gli amici più fidati, quelli che da anni gli sono accanto, lo ammettono: Antonio si sente accerchiato. E ti raccontano delle «inchieste ad orologeria», del ritorno dei viceré Pomicino, Conte, Fantini, di una strana e trasversalissima alleanza che vede uniti grossi calibri come Ciriaco De Mita e Clemente Mastella, insieme a «pezzi» dei Ds, e che ha un solo obiettivo: assestare un duro colpo all'uomo che da dieci anni, nel bene e nel male, è il motore politico della Campania. Poi, però, quegli stessi amici si rincuorano aggrappandosi ad una certezza: Antonio reagirà a questo tiro al bersaglio, e allora ne vedremo delle belle. Antonio è lui: Bassolino, il «governatore» della Campania. Ancora oggi «o sennò per i napoletani. Che lo votarono la prima volta nel '93 dandogli il 55,6 per cento dei voti. Erano le prime elezioni col maggioritario e in molti, anche nel Pds, scommisero fior di quattrini sul sicuro insuccesso dell'ex funzionario del Pci caro a Pietro Ingrao. Lui invece vinse e Daniele Sepé, un rocker partenopeo, gli dedicò una canzone, «Invocazione», il testo fa così: «Se non era per Bassolino

Tornano gli uomini spazzati via da Tangentopoli, e fanno una santa alleanza contro l'uomo che li sconfisse

steveme mmano a la Mussolini». La nipote del Duce, che prometteva fuoco e fiamme a Napoli, perse col 31 per cento e Bassolino fu sindaco. Sommerso, nel '97, da una valanga di voti: 72,9 per cento. Per due volte la città si affidò all'uomo che da Roma era tornato a Napoli a commissariare un partito macchiatosi da Tangentopoli. «La situazione di Napoli - diceva in quegli anni - è molto più grave di quella di Milano per il forte intreccio tra la politica e la camorra». E furono tre lustri di battaglie, prima al Comune e poi alla Regione, con in testa un assillo: sbaraccare i vecchi partiti, rinnovare la politica.

Tra i sindaci della primavera sbocciata negli anni Novanta, Bassolino è l'unico che ha resistito. Enzo Bianco ha perso a Catania, Leoluca Orlando è sta-

te. Ero sempre stato critico verso l'Urss, non vedevo l'ora che accadesse qualcosa, che si costruisse un'altra sinistra. Però ho sempre creduto che la sinistra e il partito dovessero esserci...».

Lei si richiama spesso alle radici del socialismo italiano. Cosa accadrà della sinistra e del socialismo con la prospettiva del partito riformista?

«Uno dei caratteri fondativi dei partiti di sinistra, socialisti, in Italia, è l'idea di autoorganizzazione delle forze. Non nasciamo, come sinistra, statalisti in economia (lo statalismo l'abbiamo importato dall'Urss). Nasciamo con un fortissimo impulso all'eguaglianza sui grandi temi sociali, alla emancipazione. Questo tipo di sinistra ha una sua modernità e può dare risposte ai problemi italiani anche in futuro. A differenza di ciò che accade in altri paesi la destra italiana non può essere interpretata come centro riformatore, è intrisa di corporativismo, di populismo, tende a soffocare le

no sconfitto nella Sicilia del 61 a 0 per il Polo. Forza Italia, che a Napoli è guidata dai Martusciello brothers (Fulvio, il consigliere regionale più votato d'Italia e Antonio, sottosegretario di Berlusconi) ad ogni elezione è costretta ad ingoiare bocconi amari. «Da me la destra non è mai passata», piace ripetere a Bassolino. Ed è difficile dargli torto.

I tempi cambiano, e ora a Napoli e in Campania è il ritorno dei viceré, un caso che tra qualche anno sarà utile studiare nelle facoltà di sociologia politica. Tornano gli uomini spazzati via da Tangentopoli, e questa non è certo una novità per l'Italia, e si propongono come il fulcro di una santa alleanza trasversale contro l'uomo che li sconfisse. L'antibassolinismo è il collante che unisce figure tanto diverse tra di loro, perso-

esigenze liberali della società (basta guardare alle ultime vicende Rai). Nel centrosinistra, a poco a poco, è maturata l'idea di una economia di mercato che però non significa società di mercato. Credo che questa idea possa vivere anche all'interno di una evoluzione dei soggetti politici, in un percorso nel quale le vocazioni egualitarie, socialiste, liberali possano incontrarsi e federarsi. Ecco, io non arrivo ad immaginare niente oltre la federazione. Mi fermo qui. E anche per questo c'è molta strada da fare».

Come vede questo percorso?
«Intanto, credo che possa attuarsi solo se riusciamo a consolidare dei processi partecipativi, dei luoghi di sovranità. È la prima cosa da fare dopo l'esperienza della lista unitaria che mi auguro vincente. Il popolo del centrosinistra, le formazioni politiche, sia pure federate, i protagonisti dei movimenti devono avere voce in capitolo, potersi esprimere sulle scelte. Finora è mancato proprio questo: la messa a terra di un meccani-

simo partecipativo che l'Ulivo avrebbe dovuto innescare...».

Sta guardando all'Ulivo, a tutta la coalizione, più che alla cooperazione rafforzata a quattro?

«Io sono per stringere tutti i bulloni del centrosinistra. Siamo in grado di fare una lista unitaria e poi una federazione di soggetti riformisti? Bene, facciamo. Intanto però stringiamo anche tutti gli altri bulloni, troviamo dei luoghi nei quali si esca dalla confusione delle lingue, si operino le scelte».

Dalle burocrazie alla base?
«Non abbiamo più le burocrazie di partito e non abbiamo neppure un altro meccanismo. Io sono amico e sostenitore di Prodi e della sua leadership ma non credo che si debbano decidere le cose andando a casa sua».

Non vede in futuro il partito di Prodi?

«Per il futuro vedo dei leader del centrosinistra che si consolidano in quanto tali all'interno di processi parte-

cipativi. Un modello di selezione della leadership che può esprimere con maggiore ordine e leggibilità il patrimonio di risorse umane di cui disponiamo. Il contraltare di una destra che si affida a meccanismi padronali».

Lei è capolista al Nord-Ovest, Enrico Letta, Dl, al Nord-Est. Entrambi vi occupate di economia. Una volta D'Alema disse: fra me e Letta non ci sono differenze, pos-

Il Pci riusciva a scoprire uno che era confinato laggiù in fondo, a Bettola per metterlo alla prova

siamo stare nello stesso partito.

Fra lei e Letta?
«Ci sono differenze di sensibilità su vari problemi, ma certamente in materia di politica economica saremmo in grado di esprimere scelte coerenti. Diciamo che con Letta posso benissimo federarmi».

Lei ha detto che Berlusconi è l'inventore del miracolo e Tremonti ne è l'esecutore. In pillole qual è la sua ricetta per la ripresa?

«Una politica dei redditi in termini di lotta all'inflazione, recupero del potere di acquisto, presidio sull'andamento dei contratti, verifica della produttività del sistema. In secondo luogo, rimettere in sequenza lineare i temi della finanza pubblica perché se si alzano i tassi siamo in enormi guai (la finanza pubblica è rimasta "sgovernata" con una tantum e condoni). In terzo luogo, politica industriale dei servizi (sono tre anni che ci affidiamo alle favolette, alle inutili Tremonti bis, alle promesse di evasione fiscale)».

In Europa per fare cosa?

«Dovremmo essere quelli che chiedono regole intelligenti, non quelli che allentano le regole. Se restassimo isolati

con il nostro debito pubblico saremmo spacciati. Chiediamo flessibilità? Benissimo se ce la danno. Ma non è che fumare con il permesso della maestra faccia meno male. L'Europa poi deve accrescere il suo profilo politico, discutere con le altre potenze del mondo con una voce sola. Su questioni come la pace e la guerra è fondamentale il ruolo politico e internazionale dell'Europa, 450 milioni di abitanti, il più ricco mercato del mondo».

Lei da tempo ha una posizione favorevole al ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Ci sono due posizioni, del listone e del Forum pacifista. Come la vede?

«Credo che si possa ulteriormente cercare una convergenza. Forse si potrebbe lavorare su un dispositivo che impegnasse il governo a predisporre un immediato piano di rientro delle truppe a meno che entro il 30 giugno non venissero messe sotto il controllo politico e militare dell'Onu».

dentro l'urna

An offre biglietti per gli europei Cosa non si fa per farsi votare

Federica Fantozzi

Tra le novità di questa campagna elettorale c'è la trasformazione di An in partito interrattivo. Dei dodici slogan che invadono i muri d'Italia al militante non ne piace nemmeno uno? I soliti su droga-sicurezza-immigrazione ormai li recitano a memoria come le tabelline? Niente paura, lo staff di Fini ha pre-

visto questa eventualità. Chiunque può inventarne di nuovi partecipando al concorso «Voti l'Europa e Vinci gli Europei». Ricchi premi per lo sforzo creativo: cinque, estratti a sorte, vinceranno un viaggio per due in Portogallo per assistere a una partita di calcio. Ci sarà anche un supervincitore eletto da una giuria «insindacabile».

Con An non ti annoi mai. Un partito per tutta la famiglia: i grandi allenano le meningi, i piccini apprendono in modo ludico i valori patrii. Un solo interesse: il risultato. Della partita.

via della Scrofa 39, 00186 Roma. Con sprezzo virile della scaramanzia si attende dunque il tredicesimo slogan. «Naturalmente in sintonia con il pensiero di An», spiega Ignazio, senza specificare se intende quello dei dirigenti o della base.

An pensa anche ai bimbi. I quali potranno recarsi nelle 180 tende tricolori «di propaganda» per ricevere in regalo un blindato giocattolo dei carabinieri. Didascalie: «Sottolineare che anche nei giochi l'Arma viene accoppiata alla missione umanitaria».

Con An non ti annoi mai. Un partito per tutta la famiglia: i grandi allenano le meningi, i piccini apprendono in modo ludico i valori patrii. Un solo interesse: il risultato. Della partita.

è successo

Acqua Prodi per la Lista Una sorsata di ottimismo

Una sorsata di ottimismo, per il futuro».

Arriva l'acqua della lista Prodi. Bottiglie da mezzo litro, rigorosamente senza bollicine. L'etichetta è arancione, con al centro il simbolo di Uniti nell'Ulivo. E poi lo slogan: altro che «favorisce la digestione» et similia della concorrenza.

L'acqua di Prodi, imbottigliata a Treviso, per soli 50 centesimi disseta lo spirito: «Una sorsata di

ottimismo». L'effetto benefico è già stato sperimentato. A Santi Apostoli c'è chi è convinto che l'accordo sul documento per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq non sarebbe stato raggiunto se al vertice di mercoledì non ci fossero state sul tavolo le bottigliette unitarie. I segretari l'hanno assaggiata, e sono rimasti soddisfatti. Tutti gli altri potranno berla alle prossime iniziative del listone.

s.c.